

$$\frac{A_{10}}{861}$$

Marta Maddalon
20.000 leghe
Immersione negli usi linguistici
dei movimenti politici
dell'Italia contemporanea



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5245-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2012

Indice

- 7 Premessa
- 9 Capitolo I
PARTENDO DALLA FINE.
La Lega è morta, la lega è viva!
La Lega parla ai militanti: ri - creazione di un consenso
Ai militanti piace
- 23 Capitolo II
L'IMPORTANZA DI UNA BUONA CAMPAGNA.
Ovvero il prodotto cambia ma le tecniche sono le
stesse
Il prodotto partito
La Lega: l'invenzione di un marchio DOP
Forza Italia: un partito che si basa su accurate indagini
di mercato
L'identità di una diversità: la politica della lingua
- 39 Capitolo III
PAROLE E COSE: SECESSIONE & INDIPENDENZA
Come pesare le parole
La politica del dialetto
Le parole diventano azione. I Serenissimi

- 63 Capitolo IV
L'UOVO E LA GALLINA
La Lega si inventa la Padania o la Padania si
inventa la Lega
Ideologie e ideologi
La parte lingua nel composto chiamato 'identità'
Sono più importanti le domande o le risposte?
Celti, Lombardi, Scozzesi, Pellerossa. Come si crea un
racconto mitopoietico
- 85 Conclusioni
Per chi esiste la Padania
- 87 Postfazione
(Poche domande, per avere tante risposte, a John B.
Trumper)
- 101 Glossario (semiserio)

PREMESSA

Analizzare il linguaggio della politica, di chi la fa, di chi ne parla, può sembrare un compito estenuante come rincorrere un treno ad alta velocità, visti i cicli rapidissimi in cui si esauriscono le vicende in questa nostra epoca. Il punto è proprio questo; la natura dei movimenti e dei partiti, le loro caratteristiche culturali e linguistiche sono molteplici, la loro durata così breve e la loro variabilità così rilevante, proprio perché sono l'espressione di una situazione che è corretto definire fluida, sia cogliendone i lati positivi sia quelli negativi.

Il linguaggio è di certo un buon indice per misurare lo stato della cultura e anche della capacità di parlare di sé e del mondo. La cultura contiene una visione del mondo che la lingua trasmette; analizzando ciò che ruota intorno alla politica, stiamo analizzando la lingua e la cultura di chi si è inventato nuovi movimenti o partiti, o ha dovuto ripensare quelli che già c'erano per dare voce e sostanza politica alle istanze di chi questi movimenti o partiti dovrà votare.

Emblematico è il caso della Lega che, come fenomeno politico e culturale, potrà anche scomparire e ricomparire con altri nomi, con altre leggende di fondazione, a rappresentare un'altra Patria, con un altro nome, altrettanto inventato. Quello che non scomparirà è un territorio, uno dei molti, che stanno faticosamente cercando di identificarsi, anche usando una lingua condivisa e materna per tutti, con un paese che di sicuro

esiste e ha un nome, Italia. Una certa parte d'Italia che si è inventata di chiamarsi Padania è facile da deridere. Questo pezzo d'Italia è anche facile e plausibile sia messo in secondo piano, dietro il movimento che ne è stato una emanazione. Solo che ciò significherebbe rovesciare i termini della questione: la Lega è un prodotto della 'Padania' e non il contrario, se si comprende appieno il paradosso insito in questa affermazione. O meglio, si tratta di un'operazione circolare, come lo sono i fenomeni che hanno per protagonisti una richiesta ed un prodotto che la soddisfi.

Poco cambia stabilire se si debba partire dalle prime istanze dei leghisti veneti che vogliono una scuola di 'identità' veneta e corsi di dialetto, oppure dalle richieste, vaghe, velleitarie, anche ridicole, di una parte di Italia a cui risponde un gruppo di militanti che, poco a poco, crea un'organizzazione che non assomiglia per niente, almeno agli esordi, ai vecchi partiti.

Che, a quelle domande, comunque, non avevano risposto.

PARTENDO DALLA FINE
La Lega è morta, la lega è viva!

La Lega parla ai militanti: ri-creazione di un consenso

Una ricostruzione delle vicende culturali e linguistiche della Lega prevedrebbe di partire dai suoi esordi politici nel 1989, seguendone gli sviluppi e i mutamenti per giungere sino alle vicende più recenti.

Poiché non è ancora dato sapere in che modo gli accadimenti contemporanei influiranno sulla struttura del partito, quali saranno i cambiamenti ideologici, come questi cambiamenti saranno enunciati ai militanti, quali ripercussioni provocheranno, abbiamo scelto di partire dalla fine, provvisoria immaginiamo, per poi percorrere a ritroso uno degli itinerari che, assieme ad altri, costituisce la storia complessiva del movimento / partito.

Dire che la Lega ha due anime è una delle affermazioni più ovvie e più frequenti che molti ripetono a proposito delle differenze che corrono tra forma e contenuto nelle manifestazioni, potremmo dire del primo tipo, interne, tra militanti, nei raduni, nei comizi, in ‘Padania’ e nelle occasioni istituzionali, di secondo tipo, in ‘Italia’ (in Culonia, come è stata chiamata proprio da Maroni nel recentissimo incontro di Bergamo). Anche questo però non è completamente vero perché, in realtà, alcuni personaggi di spicco, primo fra tutti lo stesso Bossi, soprattutto nell’ultima fase (post- malattia?), si attestano sulla prima modalità quasi esclusivamente, a prescindere dai ‘dove- quando-cosa-con chi’ della

sociolinguistica, anche se, come vedremo analizzando il suo più recente intervento, questo schema può essere disatteso.

Una prima distinzione si rende dunque necessaria; ipotizziamo una divisione, un po' semplificata, ma che distingua tra almeno tre anime leghiste: la prima di lotta e di governo, per utilizzare nella descrizione i luoghi comuni ben noti, rappresentata dai dirigenti che adeguano le loro esibizioni seguendo i principi della competenza comunicativa da manuale, ma concedendo relativamente poco allo stile truculento o estremo di altri che appartengono alla terza tipologia che presenteremo tra poco. La seconda dei leghisti prevalenti (duri e puri), ma con qualche concessione quando il pubblico è eterogeneo e non esclusivamente locale, come nel caso del Bossi romano e politico nazionale. Infine, la terza che comprende i leghisti integralisti, come Borghezio o Gentilini, per fare dei nomi noti ai più, ma altri se ne potrebbero fare, che non modificano forma e sostanza nemmeno in ambito internazionale, cercando e trovando anche a Strasburgo sodali di altri gruppi parlamentari europei altrettanto radicalmente xenofobi nei modi e nei proclami.

Questo per quanto riguarda una delle due direzioni dello scambio comunicativo. Se i dirigenti, i politici, piccoli e grandi, gli amministratori si rivolgono in un certo modo ai militanti, quale analisi precede questa scelta comunicativa? Sarebbe troppo facile rispondere 'nessuna!', liquidando la questione appellandosi alla proverbiale ignoranza, alla limitatezza di orizzonti culturali e a tutte le altre considerazioni, superficiali, e quindi poco utili perché errate o parziali, per capire le dimensioni del fenomeno. Del resto, ogni volta che parliamo, indipendentemente dal livello culturale e dalla consapevolezza, tutti operiamo delle strategie che derivano dall'essere parte di una comunità che condivide, tra le altre cose, usi culturali, espressi tramite la lingua. Questo va tenuto in conto ancor più a proposito della Lega che, non a caso, ha fatto del territorio, dell'etnicità, della superiorità nordista i punti identitari prevalenti.

Il linguaggio, sia nel senso di come si dice ciò che si dice, sia nel senso del codice linguistico usato, la propria lingua locale, è centrale nell'immaginario leghista.

Il dialetto, come simbolo di identità e come espressione delle tradizioni locali, da un lato, e la scelta di un registro basso, unitamente al ricorso ad espressioni definibili come ‘volgari’ in una visione puristico-morale del linguaggio, un italiano regionale tendente al mistilinguismo, dall’altro, sono i due aspetti prevalenti nell’uso linguistico della Lega e di molti parlanti che vivono nei territori del nord, est e ovest, d’ Italia.

Alla luce di questa situazione, va notata una parziale incongruenza. Se si considerano le definizioni e il ruolo del dialetto, così come emergono nei manuali, risulta assai plausibile che il suo destino sia quello di ridursi fino a scomparire, particolarmente come codice ristretto e come mezzo linguistico identificante delle comunità tradizionali, in cui la mobilità geografica è poco rilevante. In una società che tende, problematicamente, alla globalizzazione, l’abbandono di varietà locali e l’adesione a un codice linguistico comune, con gradi diversi di standardizzazione, costituisce il primo passo verso la creazione di modelli comunicativi di vasto utilizzo. L’ulteriore sviluppo di queste tendenze riguarda il superamento dei confini non solo geopolitici, ma anche culturali. Diventa particolarmente interessante, in questa prospettiva, considerare che anche di recente è stata ripresa con forza la discussione sul ruolo del dialetto nella società del terzo millennio e proprio da un partito politico, allora di governo, come la Lega.

Che si tratti di una proposta con un elevato grado di strumentalità (insegnanti locali, esame di dialetto, cartelli bilingue ecc.) risponde sicuramente al vero, ma solo per la parte a cui abbiamo fatto riferimento precedentemente e che rappresenta una delle componenti del movimento, l’anima politico-ideologica, diremmo. L’altra componente è sinceramente convinta della legittimità delle istanze separatiste e autonomiste, da supportare (e supportate) con uno strumento di coesione e identificazione forte come la lingua comune e ‘materna’. Del resto, riflettere su quale sia il peso da attribuirsi alla lingua nella creazione, o nella neocreazione, di identità culturali e politiche, che ruolo venga attribuito alle lingue nazionali, l’influsso che possono avere affermazioni, ideologizzate, sia a favore dei dialetti, sia a favore delle lingue di

minoranza, significa riaprire una questione della lingua che oggi più che mai non può restare racchiusa nelle discussioni accademiche.

Per essere conseguenti con le affermazioni iniziali, cominciano dunque con un'analisi sociolinguistica del discorso pronunciato da Maroni proprio a ridosso delle vicende che hanno investito la Lega nei giorni scorsi.

Riportiamo integralmente il testo dell'intervento di Roberto Maroni nel raduno immediatamente convocato a Bergamo, il 10 aprile 2012:

Grazie amici. Grazie fratelli leghisti.

[*Cori: «Bossi! Bossi! Bossi...», «Lega! Lega! Lega...»*]

Sono... sono giorni di passione, sono giorni di dolore, ma sono giorni anche di rabbia per l'umiliazione che abbiamo subito, per l'onta che abbiamo subito di essere considerati un partito di corrotti.

[*applausi vivissimi*]

Sono momenti di dolore per noi, per i militanti, per Umberto Bossi, che non si merita quello che è successo.

[*cori: «Bossi! Bossi! Bossi...»*]

Ho provato anche personalmente orrore per le accuse di collusione con la 'ndrangheta e con la mafia. Cose inaudite! Orrore!

[*fischi*]

Ma è anche... ma è anche

[*cori: «Berlusconi! Berlusconi! Berlusconi...»*]

Ci arrivo... ci arrivo... ci arrivo... ci arrivo... ci arrivo... ci arrivo... Ma è anche... sono anche giorni in cui si risveglia l'orgoglio, l'orgoglio di essere leghisti, di essere quelli della Lega di un tempo, della Lega onesta.

[*applausi vivissimi*]

E questa sera la reazione che noi vediamo è la reazione dei tanti che non ci stanno e che vogliono ripartire. E da stasera noi ripartiamo con le nostre straordinarie battaglie.

[*cori: «Bossi! Bossi! Bossi...»*]

La Lega non è morta, la Lega non morirà mai. Riparte da qui, da questa meravigliosa platea. La storia della Lega è una storia di tanti anni. La Lega Nord, la potentissima! Torniamo a essere la potentissima! E non ci sono “cerchi” che tengano!

[*applausi vivissimi*]

Ma dobbiamo fare pulizia, ma dobbiamo fare pulizia! Dobbiamo... per ripartire, dobbiamo fare pulizia! È intollerabile accettare la violazione del nostro codice morale, del nostro codice dei valori della Lega! È intollerabile! La Lega è diversa dagli altri partiti! Chi sbaglia paga!

[*cori: “Rosy Mauro fuori dai coglioni! Rosy Mauro fuori dai coglioni! Rosy Mauro fuori dai coglioni...”*]

Chi sbaglia paga! Chi sbaglia paga! Senza guardare in faccia nessuno! E chi ha preso... e chi ha preso... e chi ha preso i soldi della Lega li dovrà restituire fino all’ultimo centesimo!

[*applausi vivissimi*]

Umberto Bossi... Umberto Bossi che io lo conosco da 40 anni e, sono certo, Umberto Bossi non c’entra niente, ma ha fatto un gesto di grandissima dignità: da vero leghista si è dimesso! Umberto Bossi, non un pirla qualsiasi! [*applausi vivissimi*] Renzo Bossi ha seguito il suo esempio: un gesto che apprezziamo

[*fischi*] Belsito... [*fischi assordanti*]

Belsito... fatemi parlare... fatemi parlare... giovedì prossimo ci sarà un consiglio federale che procederà all’espulsione di Belsito!

[*applausi vivissimi*]

Noi abbiamo... noi abbiamo chiesto oggi... il segretario federale presidente della Lega Nord Umberto Bossi oggi ha chiesto di fare un gesto di dignità, di dimettersi, ad una persona che ha detto di no e me ne dispiace davvero: Rosy Mauro!

[*fischi assordanti*]

Dispiace... dispiace... mi spiace che non abbia accolto la richiesta del nostro presidente. Ma se non si è dimessa-bene!-ci penserà la Lega a dimetterla!

[*applausi vivissimi*]

Così finalmente...

[*cori: "chi non salta Rosy Mauro è! chi non salta Rosy Mauro è! chi non salta Rosy Mauro è..."*]

Così finalmente forse potremmo avere un sindacato padano vero guidato da un padano vero!

[*applausi vivissimi*]

Chi sarà ritenuto responsabile pagherà anche con l'espulsione! Non è la caccia alle streghe. E lo voglio dire subito! Io, io che avrei tanti motivi di rancore, io che sono stato oggetto di tentativi di espulsione... 15 anni fa... 15 anni fa ci fu un segretario provinciale di Varese che chiese la mia espulsione: ebbene, sono ancora qua! Io, che potrei avere tanti motivi, dico no, dico no, dico no alla caccia alle streghe! Chi ha sbagliato paga perché noi siamo diversi dagli altri partiti. Ma nessuna caccia alle streghe!

[*applausi*]

Però... però dobbiamo finirla una volta per tutte con i complotti, con le scomuniche, con le fatwe e con i "cerchi"! Basta! Da oggi si cambia! Da oggi si cambia! Parte un nuovo corso, con nuove regole! Prima regola: i soldi alle sezioni e ai militanti! Non in "culonia"!

[*applausi vivissimi e cori: "Maroni! Maroni! Maroni..."*]

Seconda regola: meritocrazia! Chi è capace va avanti.

[*applausi vivissimi*]

Terza regola: largo ai giovani! Ne abbiamo tanti, tanti ne abbiamo!

[*applausi vivissimi e cori: "Giovani padani! Giovani padani! Giovani padani..."*]

Quarta regola: fuori chi viola lo statuto e il codice della Lega, e il codice morale della Lega! Fuori subito! Ma oltre alle regole, oltre a fare pulizia, noi dobbiamo pensare alla cosa più importante che è l'unità del movimento. Tutti u-

niti per vincere la nostra battaglia finale. Un nome solo: Lega Nord per l'indipendenza della Padania!

[*applausi vivissimi*]

La Padania... la Padania non è mai stata minacciata come in questo momento! La Padania non è mai stata minacciata come in questo momento. Minacciata dalla crisi economica che uccide le imprese e uccide anche gli imprenditori! Minacciata da un governo che tenta di distruggere il nostro tessuto sociale con l'immigrazione selvaggia! Minacciata da un'Europa e da una finanza internazionale che vogliono rubarci i nostri valori, le nostre cose. Vogliono portar via i soldi ai comuni, i beni che noi abbiamo e che sono gestiti dai nostri grandi sindaci, dai nostri grandissimi e valorosi guerrieri del territorio! La partitocrazia... la partitocrazia e Roma vogliono annientare la Lega perché la Lega è l'unica risposta. È per questo che tenteranno ancora di dividerci: è la storia della Lega. I tentativi che ci sono stati di dividerci, di dividere la Lombardia dal Veneto! Di spezzare quella magica operazione che fece Umberto Bossi nel 1991, creando la Lega Nord, la potentissima!

[*cori: "Bossi! Bossi! Bossi..."*]

Per questo, per vincere... per questo, per vincere la battaglia contro chi ci vuole annientare, servirà freschezza, prontezza di idee, capacità di governo del territorio. Ma noi possiamo contare solo sulle nostre forze e sono forze straordinarie. Dobbiamo fare presto. La Lega deve mostrarsi unita, ma dobbiamo fare presto con la pulizia, con le nuove regole e con il segnale forte di unità e di ripartenza. Per questo noi abbiamo valutato oggi la necessità che i congressi nazionali si facciano subito e che il congresso del Veneto si faccia lo stesso giorno del congresso della Lombardia: il 3 di giugno! [*applausi*] Dobbiamo dare il segnale forte che nessuno ci divide, che siamo una forza straordinaria e che abbiamo una coesione tra di noi straordinaria. Facciamo pulizia subito! Senza guardare in faccia nessuno, ma poi ripartiamo più uniti e più forti di prima!

Ed è per questo... ed è per questo che dopo i congressi nazionali... ed è per questo...

[*qualcuno della platea ha un malore*]

ho parlato di congressi e qualcuno è svenuto!

[*arriva il medico e Roberto Maroni riprende*]

Ed è per questo che dopo i congressi nazionali bisogna fare, anticipare – ne abbiamo parlato oggi – anche il congresso federale, che bisogna fare in tempi rapidi entro giugno per dare una guida salda e forte al nostro movimento. Io, l’ho già detto... l’ho già detto durante l’ultimo consiglio federale, io voglio una Lega in grande salute, in grande forma: non ho nulla da chiedere per me. Ho già avuto dalla Lega più di quanto avessi mai pensato di ottenere. E se Umberto Bossi si ricandiderà segretario, io lo voterò!

[*applausi*]

Nel 1991, durante il congresso di fondazione della Lega Nord – io c’ero – Umberto Bossi disse delle parole straordinarie che hanno ancora oggi un grande e attuale significato. Disse allora: “La gente guarda alla Lega Nord come fattore di effettivo rinnovamento e soprattutto come esempio di onestà, di pulizia morale, di chiarezza e di trasparenza. Questa è la Lega a cui dobbiamo tornare! Quella del 1991, se vogliamo vincere la nostra battaglia contro il centralismo romano. Ce la faremo a risorgere? Certamente sì! Ma non ci basta! Noi abbiamo un sogno nel cuore, quello di...

[*cori: “Secessione! Secessione! Secessione...”*]

Noi abbiamo un sogno nel cuore: quello di diventare alle prossime elezioni politiche il primo partito della Padania! È il progetto egemonico di cui ha sempre parlato Umberto Bossi. Possiamo farcela se facciamo quello che ho detto: pulizia, nuove regole e unità. Senza più polemiche tra di noi. Chi rompe le palle, fuori dalle palle! [*applausi*]

È un sogno? Certo. È un bel sogno! È un bel sogno! “Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei loro sogni”, questo ha detto il poeta. Io ci credo. Traduciam-

molo in realtà il nostro grande sogno che si chiama “Padania libera indipendente e sovrana”!

[*applausi vivissimi*]

Lega, in piedi! Leghisti, in piedi! Orgoglio di essere leghisti! Viva la Lega! Viva la Padania!

[*applausi vivissimi e cori*]¹

Una prima osservazione va riservata alla scelta del registro utilizzato da Maroni il quale sembra dosare, in modo sicuramente non casuale, toni più formali, anche se nello stile ‘discorso pubblico’, ossia enfatici ma linguisticamente alti, utilizzando

- costruzioni sintattiche di una certa elaborazione:

‘l’onta che abbiamo subito’, ‘ho provato orrore’, ‘me ne dispiace (me ne dispiaccio?)’, ‘valutare la necessità’,

- scelte lessicali appartenenti ad un registro formale, con tracce di ricercatezza:

‘onta’, ‘orrore’, ‘inaudite’, ‘collusione’, ‘intollerabile’, ‘egemonico’, ‘fatwe’,

- elementi più vicini allo stile parlato, facendo richiami retorici cari alla tradizione leghista, espressioni cristallizzate, frasi fatte e allocuzioni stereotipate:

‘fratelli padani’, ‘la Lega è diversa dagli altri partiti’, ‘vogliono rubarci i nostri valori, le nostre cose’, ‘la Potentissima’, ‘sindacato padano guidato da un padano *vero* (corsivo nostro)’, ‘la partitocrazia e Roma vogliono annientare la Lega’, ‘vincere la nostra battaglia contro il centralismo romano’, ‘Padania libera e indipendente’,

¹ Abbiamo utilizzato la trascrizione di Amabile Stefano, giornalista e analista del programma Tv Talk, in quanto perfettamente fedele, al quale vanno i nostri ringraziamenti.

- una quantità ridotta di turpiloquio (moderato):
 ‘culonia’, ‘pirla’, ‘fuori dai coglioni’, ‘chi rompe le palle fuori dalle palle’.

Vale la pena i soffermarci sull’uso di espressioni come ‘*fatwa*²’, usata già in passato da Maroni³. Da un lato, ci dice di una tendenza, trasversale nei personaggi pubblici che hanno un accesso ai mezzi di comunicazione di massa impensabile in passato, di attingere a risorse linguistiche perlomeno sorprendenti. Solo che questo repertorio spesso non è strutturato e coerente e nemmeno individuale; d’altro lato, dimostra come la sovraesposizione all’informazione, senza una ‘guida culturale’, faccia sì che parole e concetti, vengano usati come luoghi comuni o diventino frasi fatte. Questa è anche l’origine di altre locuzioni mutate dalla cultura islamica come ‘guerra santa’ o ‘la madre di tutte le guerre’ che, negli anni passati, si sentivano ripetere continuamente, spostandone il campo di applicazione (la madre di tutte le partite, la madre di tutte le tangenti ecc.)

Ai militanti piace

Questo duplice binario rappresenta di sicuro l’aspetto più caratterizzante e specifico della comunicazione leghista, assieme al ricorso e alla teorizzazione dell’uso del dialetto su cui torneremo

² Una *fatwā* (فتوى, *fatwā*), è la risposta fornita da un giudice a proposito di un quesito, in particolare per sapere se la questione sia regolamentata o meno dalla *Shari‘a* e come vadano applicate le disposizioni in merito. Nella vulgata riportata comunemente, il termine *fatwā* è spesso equiparato a ‘sentenza di condanna a morte di una persona da parte della comunità Islamica’. Questa in realtà non è che una delle possibili traduzioni e certo non la più frequente. Come accade spesso però, si è estrapolato uno dei tratti del significato e lo si è sostituito col significato complessivo.

³ "Mi sono sentito fortemente colpito da una sanzione che non comprendevo, una specie di *fatwa* che non è prevista dallo statuto e contro la quale non potevo neppure fare ricorso". (intervento alla trasmissione «Che tempo che fa» del 15 gennaio 2012).

in seguito. Lo strumento in più è dato dalla scelta di spaziare su una gamma di registri e di livelli linguistici molto più ampia di quella comunemente utilizzata nella comunicazione politica, sia individuale, dal singolo politico quando parla, sia in occasione di comizi che prevedono un uditorio presente e che interagisce.

Ricordiamo ai non linguisti che il repertorio, ossia l'insieme delle varietà linguistiche che ogni appartenente ad una comunità ha a disposizione, può essere diverso in base a molti fattori ed è sia individuale sia collettivo. Per quanto riguarda l'Italia nel suo complesso, possiamo schematizzare e descrivere le varietà a disposizione come segue, precisando che non tutti i parlanti possiedono o usano necessariamente tutte le possibilità messe loro a disposizione dal repertorio comune:

IL REPERTORIO DEGLI ITALIANI

- *dialetti geografici (varietà locali, con notevole frammentazione, più diffusi nelle aree rurali e isolate): in regressione;
- *koinè regionali (relative a dialetti con una lunga storia culturale, anche scritta, e a varietà che possono aver avuto nel tempo lo status di lingua): ancora dinamiche;
- *dialetto italianizzato, continuum tra dialetto e italiano molto informale, di non immediata analizzabilità: costituisce la situazione più generalmente diffusa;
- *italiano regionale che nelle sua variante più formale rappresenta la varietà più vicina ad uno standard che sia sviluppato in Italia: informale > formale;
- *italiano 'teatrale, ortoepico': varietà non nativa per alcuno ma appresa volutamente.

L'uso di queste varietà di lingua è legato ovviamente alla conoscenza e alla consapevolezza che i parlanti acquisiscono rispetto al fatto che ogni situazione richiede di usare la lingua in modo differente. Va aggiunto che nessun assetto linguistico, essendo legato a fattori sociali, è stabile; di conseguenza, la normalità è costituita

da un continuo assestamento. Nel caso dell'Italia le principali tendenze contemporanee si potrebbero sintetizzare nel modo seguente

LE TENDENZE LINGUISTICHE DEGLI ITALIANI

- l' abbandono progressivo dei dialetti, specialmente nei grandi centri urbani e tra le giovani generazioni ma con sostanziali differenze tra zona e zona;
- il mantenimento di koinè regionali (nei casi di dialetti caratterizzati da una storia culturale significativa); lo status culturale di tali varietà, mal interpretato, è più facilmente fonte di rivendicazioni di autonomia linguistica;
- la presenza di italiano dialettalizzato/ dialetto italianizzato che rappresenta sicuramente il caso più frequente; la grande produzione di enunciati mistilingue (in cui dialetto e italiano si mescolano o si alternano) è un punto nodale della produzione linguistica italiana;
- la creazione di un italiano regionale (italiano con spiccate caratteristiche locali che da informale diventa più formale; questa costituisce pressoché l'unica risposta alla necessità di un modello che abbia un grado di prestigio superiore all'italiano fortemente interferito dai dialetti.

Tenendo in sottofondo le considerazioni appena fatte sul repertorio e sulla sua evoluzione, frutto di analisi attente e attuali sui comportamenti rilevati e analizzati, lungo la penisola, da parte di studiosi, e non di mere impressioni, risulta ancora più evidente la presenza di strategie linguistiche non casuali, già introdotte nel caso di Maroni, anche nel corso dell'intervento di Umberto Bossi nella medesima circostanza. Queste modalità si ritrovano, addirittura esasperate, visto che gli argomenti di questo intervento sono più vari, spaziando da temi personali e privati (moglie, figli) a temi pubblici e politici, complotti, divisioni, rifondazione, giuramenti. Così, anche lo stile passa da un livello formale narrativo, con dovizia di passati remoti, assai inusuali anche nell'italiano formale odierno: